
VITTORIO
PIERONI

Il volontariato sociale Italiano

In ricordo dell'ultima indagine di
GIANCARLO MILANESI

Nel giugno '95 è stato presentato a Roma un rapporto di ricerca della Fondazione Italiana per il Volontariato, sul volontariato sociale italiano¹.

Tale indagine è stata ideata e realizzata almeno nella prima parte, fino alla sua prematura scomparsa, da GIANCARLO MILANESI, in qualità di responsabile del settore Studi e Ricerche della Fondazione Italiana per il Volontariato. Proprio a tale scopo la Fondazione, nel presentare l'opera, lo ricorda fin dalle prime pagine, riconoscendone il prezioso contributo offerto nel collaborare alla stessa:

*"Un particolare riconoscimento all'amico e collega Giancarlo Milanese, già responsabile del settore Studi e Ricerche della Fondazione Italiana per il Volontariato (e recentemente scomparso), al quale si deve il progetto della ricerca, la sua pianificazione metodologica ed organizzativa sino al completamento della rilevazione sul campo"*².

¹ G. CURSI - C. GRAZIANI (Edd.), *Il volontariato sociale italiano*, Roma, Fondazione Italiana per il Volontariato, 1995, pp. 191.

² *Ibidem*, p. 2.

1. Scopo e articolazione dell'indagine

La ricerca si è svolta nell'arco di 2 anni, dal 1992 al 1994; la rilevazione è iniziata nel novembre del '92 ed è terminata nel febbraio del '93.

Oggetto dell'indagine sono state tutte le "organizzazioni del volontariato sociale" operanti sul territorio nazionale ed i gruppi di volontari presenti nelle cooperative sociali, più quelle organizzazioni "ombrello" che contengono al loro interno anche la presenza di volontari. In pratica si è inteso fornire il quadro di tutte le realtà in cui i volontari costituiscono il nucleo permanente di coloro che in esse operano per i servizi di solidarietà.

Proprio a questo riguardo l'intero intervento è destinato a due specifici pubblici: i "quadri" delle organizzazioni di volontariato ed i volontari e gli studiosi interessati a conoscere il fenomeno. Lo scopo della ricerca era infatti quello di colmare una lacuna informativa circa un fenomeno assai diffuso all'interno della società italiana e di cui fino al '92 si possedevano conoscenze approssimative e poco sistematiche. Occorreva pertanto acquisire dei dati di base su scala nazionale, su cui operare successivamente per degli approfondimenti e per l'allestimento di una banca-dati in aggiornamento permanente, aperta all'osservazione sistematica dei flussi temporali sul fenomeno.

Di fronte a tale obiettivo il primo passo è stato quello di definire ciò che si intende per "volontariato" e per "organizzazione di volontariato". È stata considerata "realtà di volontariato" quella che presenta i seguenti tratti: "una organizzazione operativamente condotta in prevalenza da volontari, che svolge un'attività a favore di terzi, agendo su forme di disagio sociale (o anche ambientale, culturale...) con continuità". In sintesi, "impegno gratuito organizzato, orientato alla solidarietà".

Mentre per "organizzazione di volontariato" si è inteso "una pluralità di persone interagenti e accomunate da identità culturale-valoriale e da progettualità operativa, dotate di una struttura interna minima, di autonomia amministrativa ed operativa istituzionalmente formalizzata e continuativa nel tempo".

Fra tutte le realtà rispondenti a tale criterio sono state scelte quelle che esprimono essenzialmente "servizi di solidarietà". Lo scopo era infatti di osservare le caratteristiche organizzative di gruppi di volontari che avessero scelto di agire insieme in funzione dei bisogni altrui e/o impegnati su servizi di pubblica utilità (persone singole, come famiglie o intere collettività...). Rientrano pertanto in tale criterio tutte le organizzazioni in grado di erogare prestazioni di servizio nei confronti delle cosiddette aree di disagio sociale (esteso anche al malessere culturale e ambientale).

Tali finalità hanno comportato la scelta di uno strumento di rilevamento dotato di domande comuni a tutte le organizzazioni e, quindi, a struttura chiusa (appunto il questionario). Esso è stato impostato su 60 quesiti che hanno permesso di ottenere, per ogni organizzazione scelta in base ai parametri di cui sopra, 270 informazioni, a loro volta suddivise in 8 sezioni: informazioni logistiche, caratteristiche strutturali/organizzative, utenze, pre-

stazioni e strutture operative, rapporti con istituzioni e territorio, economia e finanziamento, attività di supporto (reclutamento e formazione), attività produttive.

2. I risultati ottenuti

2.1. Caratteristiche generali delle organizzazioni

Sono state censite 8.893 organizzazioni di volontariato sociale, pari all'85% dell'universo italiano, rispondenti alle caratteristiche riportate sopra. Al loro interno operano, in qualità di volontari, circa 700.000 cittadini. Il 52% di tali organizzazioni stanno al Nord, il 17,6% al Centro e circa un terzo (30,3%) nel Sud/Isole.

Un terzo delle organizzazioni di volontariato è stato promosso da associazioni e movimenti di varia natura; mentre un sesto sono state originate da parrocchie o dalle Caritas diocesane; infine i partiti, i sindacati e le associazioni di categoria arrivano in tutto al 4%.

La nascita delle organizzazioni censite rispecchia un arco di tempo abbastanza ampio, motivo per cui sono state così suddivise: le più antiche (quelle create prima degli anni '50) rappresentano il 12% del totale (1.068); tra il 1951 ed il 1975 sono sorte altre 1.760 organizzazioni (pari al 19,8%); tra il 1976 ed il 1985 altre 2.726 (30,7%); dopo il 1985 altre 3.252 (36,6%). Dai dati disaggregati si evince inoltre che mentre nei periodi più lontani (attorno agli anni '50) le organizzazioni si sono sviluppate prevalentemente al Nord, attualmente il maggiore incremento delle nascite si nota nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al resto del paese.

Si osserva inoltre una stretta correlazione tra l'incremento del numero delle organizzazioni ed il progressivo svilupparsi delle varie forme di disagio sociale. Le organizzazioni più antiche avevano di mira per lo più il settore socio-sanitario. Nel periodo successivo si è passati a prendere in considerazione la fascia degli anziani. L'attenzione ai giovani e alle varie forme di disagio giovanile (con particolare riferimento alla tossicodipendenza e ai malati di AIDS) si è affermata con le organizzazioni nate negli ultimi vent'anni, unitamente all'interesse per altre categorie di problemi "moderni", quali i beni culturali, la protezione del territorio dai disastri ambientali e così via. Dai dati si evince quindi che gli incrementi maggiori vanno a premiare le prestazioni mirate alla risoluzione dei problemi sociali, in particolare delle nuove forme di disagio. Il trend sembra riconducibile alla crescita e alla maturità dei principi di base cui si attiene oggi il volontariato, ossia alla presa di coscienza delle cause che stanno a monte del disagio ed alla messa in atto di strategie finalizzate al suo superamento. Tutto questo comporta il possesso di abilità sempre più specialistiche e maggiore disponibilità di risorse (economiche e in strumenti/mezzi) a favore delle organizzazioni.

Un'altra caratteristica riguarda il fatto che le organizzazioni più antiche

erano prevalentemente di matrice cattolica (il 62.6%), mentre a partire dagli anni '50 esse si dividono in parti uguali tra cattoliche e aconfessionali.

Metà delle organizzazioni hanno al proprio interno meno di 20 volontari; un altro 25% si compone di un numero variabile tra 20 e 50 iscritti; solo il 20% supera tale quota, arrivando fino a 100 iscritti.

Il tempo medio della prestazione di servizio si aggira attorno alle 5 ore settimanali; il 22% arriva fino a 10 ed un altro 7% a 15 ore. È stata quantificata anche l'operatività dei 700.000 volontari che svolgono attività all'interno delle 8.893 organizzazioni: un complesso calcolo di stima attribuisce al volontariato sociale un onere annuale di almeno 150 milioni di ore di servizio (che, se calcolate in costo-orario medio di L. 10.000 significa 150 miliardi risparmiati per le casse dello Stato...).

Maschi e femmine sono presenti in misura uguale nel volontariato italiano, anche se tale equilibrio è raggiungibile soltanto su scala nazionale, mentre differisce a seconda delle organizzazioni e delle regioni.

Un dato sembra mettere in discussione lo stereotipo secondo cui il volontariato è un fenomeno prevalentemente giovanile: in realtà i volontari tra 18 e 29 anni sono solo un quarto del totale; invece la più parte è rappresentata dalla fascia 30-65 anni (al cui interno una netta maggioranza è costituita dai 30-45enni).

Il 42% dei volontari ha almeno un titolo di studio di scuola secondaria superiore ed un altro 8% è laureato, mentre i soggetti con la licenza media o meno sono poco più di un terzo del totale.

Le organizzazioni che si impegnano per la formazione dei propri volontari sono quasi i due terzi dell'universo (63%): il 25% lo fa con incontri di una giornata, il 14% svolge corsi periodici, il 12% offre seminari di studio e l'11% fornisce una formazione teorico-pratica.

3. Aree d'intervento, tipologie di prestazioni e contesti operativi

Una volta riportate le caratteristiche generali delle organizzazioni di volontariato, è possibile passare a descriverle in base alle rispettive aree d'intervento, alle tipologie delle prestazioni erogate ed ai rispettivi contesti operativi.

3.1. Le aree d'intervento

Le aree di disagio in cui operano le 8.893 organizzazioni censite sono connotate dalle seguenti tipologie d'intervento:

— *malattia* (33%): le relative organizzazioni si occupano di ricoveri, lungodegenze, stati di malattia in strutture ospedaliere o in domicili privati; più della metà di queste organizzazioni sono nate prima del '75 (ed il 20% prima degli anni '50); sono sia di ispirazione cattolica (40%) che aconfessionale (51%); i volontari hanno un'età tra 30 e 60 anni e basso titolo di studio (in genere non oltrepassano la scuola dell'obbligo);

— *terza età (28%)*: sono più presenti nel Centro Italia e due su tre hanno una matrice cattolica; tra i volontari prevalgono le donne e chi ha un'età più avanzata;

— *anziani non autosufficienti (13%)*: oltre alle caratteristiche precedenti tale attività comporta una media oraria di impegno vicina alle 10 ore settimanali;

— *disagio giovanile (21%)*: si nota la prevalenza di organizzazioni di ispirazione cristiana, formate per lo più da giovani, diplomati/laureati;

— *disagio familiare (19%)*: molte di esse sono nate prima degli anni '50 e non hanno una identità giuridico-formale; in genere sono state promosse da enti ecclesiali; prevale il volontariato femminile e di età matura;

— *handicap (25%)*: la più parte sono nate prima degli anni '50 e sono di ispirazione cattolica; contano tra 20-50 volontari ed un impegno settimanale vicino alle 10 ore; prevale il volontariato femminile, con licenza media o diploma;

— *disagio minorile (25%)*: sono più presenti nel Sud/Isole e di estrazione dall'area parrocchiale; prevale il volontariato femminile, giovanile, diplomato;

— *emarginazione (13%)*: operano al Sud e nelle Isole e sono promose da enti ecclesiali e molte sono prive di identificazione giuridica; prevale il volontariato femminile, diplomato;

— *immigrati (13%)*: intervengono nel Centro Italia, sono espresse da enti ecclesiali, in gran parte senza identificazione giuridica e sono nate dopo il 1985; prevale il volontariato femminile, diplomato; è presente l'impegno a formare i volontari con appositi corsi periodici;

— *tossicodipendenti (10%)*: solitamente non fanno parte di grandi organismi e spesso non hanno una identificazione giuridica; quasi tutte sono nate dopo l'85 e sono per lo più di ispirazione cattolica; vantano una delle più alte percentuali di impegno settimanale (10-15%); supportano il volontariato con impegni formativi di tutti i tipi;

— *protezione civile (10%)*: sono inserite in grandi organizzazioni espresse da associazioni e movimenti e sono dotate di autoidentificazione giuridico-formale; molte di esse sono nate prima degli anni '50; operano in prevalenza con più di 20 iscritti, giovani, maschi, non diplomati;

— *beni ambientali (9.5%)*: sono espressione di associazioni e movimenti dotati di identificazione giuridica; di ispirazione aconfessionale, sono nate quasi tutte dopo l'85; dispongono di un soggetti prevalentemente giovani, maschi, diplomati/laureati; supportano il volontariato con forte impegno formativo e sono costantemente alla ricerca di fondi e di nuovi volontari;

— *beni culturali* (6.5%): operano per il recupero, la difesa e la valorizzazione dei beni culturali; sono espresse da associazioni e movimenti nate dopo il 1985, di ispirazione aconfessionale, impegnate nella ricerca di fondi e di volontari; questi ultimi sono prevalentemente giovani, maschi, diplomati/laureati;

— *maternità nubile* (6.3%): per lo più di ispirazione cattolica, molte sono nate prima degli anni '50; contano gruppi estesi di volontariato (fino a 50 componenti), prevalentemente femminile e di età matura;

— *patologia mentale* (6%): in genere sono inserite in organismi più grandi; espressione di enti ecclesiali, molte di esse sono nate prima del '50; vantano la presenza di gruppi consistenti (che talora arrivano fino alle 100 unità);

— *contesti sociale e territoriali a rischio* (5.8%): si tratta di organizzazioni inserite in più grandi organismi, in maggioranza espressione di associazioni e movimenti dotati di identificazione giuridica; di carattere aconfessionale, molte di esse sono nate dopo l'85; prevale la presenza giovanile, maschile, dotata di titoli di studio di scuola superiore o laurea;

— *devianza* (5.7%): molto simili a quelle che operano nel disagio giovanile/minorile, si distinguono per la loro estrazione ecclesiale e solitamente non hanno una identificazione giuridica; operano attraverso gruppo consistenti (tra 20-50 persone) ed il loro impegno è tra i più alti (fino a 15 ore settimanali); si tratta per lo più di giovani, femmine, diplomati/laureati;

— *alcolisti* (5.6%): in genere si tratta di gruppi promossi sia da parrocchie che da organizzazioni giuridicamente riconosciute e sono nati per lo più dopo l'85; si caratterizzano per la folta presenza di volontari (tra 50 e 100), con un impegno vicino alle 15 ore settimanali; dispongono di un volontariato prevalentemente diplomato, fortemente impegnato nella formazione;

— *persone senza fissa dimora* (5%): la più parte sono di ispirazione cattolica, non riconosciute giuridicamente e nate prima degli anni '50;

— *malattia terminale* (4.8%): dotate di identificazione giuridica, sono per lo più di ispirazione cattolica e composte da gruppi da 20 fino a 100 volontari, di età matura, diplomati;

— *detenzione e post-detenzione* (4.6%): sono state promosse da enti ecclesiali prima degli anni '50 e in genere non hanno una identificazione giuridica;

— *sieropositività e stato conclamato di AIDS* (4.4%): quelle nate dopo il '76 sono in gran parte di ispirazione cattolica; contano con una presenza notevole di volontari (tra 20 e 50), impegnati fino alle 15 ore settimanali;

— *nomadi* (4.2%): promosse per lo più da enti ecclesiali e senza identificazione giuridica, vantano anch'esse un impegno settimanale consistente (fino a 15 ore settimanali);

— *prostituzione* (1.3%): di ispirazione cattolica, molte sono nate prima del '50 e si compongono da gruppi tra 20 fino a 100 volontari, chiaramente a maggioranza femminile, diplomati e sottoposti a impegno formativo esteso.

3.2. *Le tipologie delle prestazioni erogate*

Le prestazioni erogate dalle varie organizzazioni/associazioni/movimenti a loro volta sono state suddivise tra:

a) *Prestazioni di prima assistenza*, mirate cioè ad un tamponamento provvisorio del problema attraverso l'iniziale abbattimento della soglia di gravità che provoca il disagio. Esse riguardano le seguenti attività-tipo:

- Accompagnamento (1948=21.9%);
- Allestimento di servizi di emergenza (310=3.5%);
- Ascolto telefonico (918=10.3%);
- Cure sanitarie (primo intervento) (567=6.4%);
- Donazione di sague e di organi (1508=17%);
- Intrattenimento (2243=25.2%);
- Servizio di lavanderia, guardaroba (479=5.4%);
- Servizio farmaceutico (315=3.5%);
- Servizio igienico-sanitario per persone (323=7%);
- Servizio mensa (506=5.7%);
- Soccorso (1195=13.4%);
- Trasporto malati (1433=16.1%).

b) *Prestazioni continuative-assistenziali*, ossia quando si cerca non tanto di tamponare l'emergenza ma piuttosto di affrontare il problema attraverso prestazioni che hanno il carattere della continuità e dell'assistenza. Nel presente caso:

- Assistenza domestica (621=7%);
- Assistenza domiciliare (1753=19.7%);
- Assistenza legale (1052=11%);
- Assistenza morale-religiosa (2097=23%);
- Assistenza sanitaria (1312=14.8%);
- Assistenza sociale (1527=17.2%);
- Consulenza (1364=15.3%);
- Patronato, segretariato sociale (570=6.4%);
- Prestazioni specialistiche-professionali (603=6.8%);
- Prestazioni tecniche (383=4.3%).

c) *Prestazioni promozionali*. Si distinguono dalle due tipologie precedenti in quanto vengono integrate da prestazioni tendenti a far superare il livello di disagio che le sole prestazioni assistenziali tenderebbero a conservare:

- Animazione socio-culturale (2493=28%);
- Difesa civica di individui o gruppi (612=6.9%);
- Educazione alla mondialità (759=8.5%);
- Educazione, insegnamento, istruzione (2235=25.1%);

- Formazione professionale (467=5.3%);
- Prevenzione (1725=19.4%);
- Promozione/difesa dei diritti civili (1243=14%);
- Reinserimento (10.4%);
- Riabilitazione (425=4.8%);
- Ricerca, studio (1388=15.6%);
- Rieducazione (618=6.9%).

3.3. I contesti operativi

Anche i Centri e le strutture in cui operano queste organizzazioni di volontariato sono molteplici e riflettono da vicino sia i tipi di disagio in cui intervengono che le prestazioni che esse offrono. Si tratta di:

- strutture ospedaliere ed ambulatoriali (2146=30%);
- strutture educative (1174=16.4%);
- case di riposo (906=12.6%);
- centri di ascolto (833=11.6%);
- oratori (751=10.5%);
- centri sociali (713=9.9%);
- unità mobili di soccorso in caso di calamità (561=7.8%);
- centri di studio, documentazione e ricerca (526=7.3%);
- centri di prima accoglienza (523=7.3%);
- centri di accoglienza temporanea (395=5.5%);
- campi di lavoro (369=5.1%);
- parchi e riserve naturali (366=5.1%);
- comunità (341=4.7%);
- case famiglia (300=4.2%);
- istituti (298=4.1%);
- centri di riabilitazione (279=3.9%);
- consultori (234=3.2%);
- cooperative (234=3.2%);
- centri di reinserimento (190=2.6%);
- centri di orientamento al lavoro (174=2.4%);
- segretariati sociali (164=2.2%);
- istituti penali (155=2.1%);
- alloggi protetti (128=1.7%);
- centri di accoglienza notturna (113=1.5%);
- centri di orientamento per studenti (110=1.5%);
- musei (96=1.3%).

4. Organizzazioni cattoliche e aconfessionali: quale differenza

I due contesti maggioritari in cui sono nate e sviluppate le associazioni/movimenti di volontariato, quello confessionale (cattolico) e aconfessiona-

le, permettono di suddividere le prestazioni entro altrettante distinte "filosofie" d'intervento.

a) *Le organizzazioni cattoliche:*

— offrono più spesso servizi di assistenza morale e religiosa, domiciliare e domestica, con evidente coerenza con aspetti specifici della cultura cattolica;

— fanno capo alle classiche istituzioni dell'area ecclesiale: istituti, oratori e in genere gli ambienti parrocchiali;

— sono più gelose della loro indipendenza ed autonomia e, di rimando, sono più diffidenti nei confronti della legge 266/91 e quindi anche meno propense al riconoscimento giuridico, benché oggi la tendenza generale vada più nel senso della sua diffusione;

— inoltre le organizzazioni cattoliche in genere sono nate prima di quelle aconfessionali, per cui alle origini (attorno agli anni '50) appaiono più numerose, tuttavia il loro tasso d'incremento tende a diminuire nei periodi successivi;

— hanno la caratteristica di «piccolo gruppo», per cui più raramente si pensa a dare vita al gruppo attraverso un atto costitutivo formale;

— vantano una maggiore presenza femminile, e soprattutto minorile, mentre il livello d'istruzione è più basso che tra le organizzazioni aconfessionali;

— infine si rileva una loro maggiore incidenza nella promozione del volontariato in Lombardia, Friuli, Liguria, Lazio, Abruzzo e Sicilia.

b) *Le organizzazioni aconfessionali:*

— si concentrano di più sulle prestazioni relative ai diritti civili, alla difesa dell'ambiente, allo «studio e ricerca»;

— si collocano in prevalenza in strutture pubbliche, specialmente se strettamente correlate al territorio (i quartieri, i musei, i parchi e le riserve naturali...);

— in generale sono più disponibili a rispondere positivamente alle sollecitazioni istituzionali di autoidentificazione;

— vantano un volontariato per lo più maschile, in età matura e con alto livello d'istruzione; per diffondersi utilizzano più frequentemente i mezzi di comunicazione di massa;

— hanno trovato terreno più fertile nelle Regioni Trentino-Alto Adige, Toscana, Abruzzo, Puglia e Sicilia.

5. Spunti per la riflessione

Il volontariato sociale e la società civile sono due mondi sovrapposti o interagenti? Il volontariato è nato, si è imposto e si è diffuso nella società civile in risposta alle "sue proprie" esigenze o ai bisogni emergenti della società

contemporanea? L'effervescenza operativa del volontariato è spesso il prodotto e/o rimane condizionata dalla presenza di leader carismatici, di personaggi storici che lo hanno generato, al punto da venir meno con la loro scomparsa?

Sono solo alcuni degli interrogativi che sorgono spontanei al termine della lettura sui dati emersi dalla ricerca. E comunque a questo riguardo Carlo Trevisan cerca di rassicurare il lettore fin dalla prefazione:

"In questo dopoguerra e soprattutto negli ultimi vent'anni, è stata l'emergenza ad evidenziare il volontariato: alluvioni, terremoti, disastri [...] Ma nella società, e nello stesso mondo del volontariato (talora), esso è apparso come un fenomeno del tutto nuovo e per certi versi alternativo alla assistenza, alla protezione civile, ai servizi sociali, insomma alla politica sociale [...]".

Con un colpo d'ali, quindi, si cerca di andare al di là del dato puramente quantitativo per innestarsi su un discorso di ordine qualitativo. Purtroppo però in questo lavoro di ricerca si rimane ancorati alla realtà epifenomenica, ma non si entra ancora in merito a ciò che sostanzia la qualità dell'intervento, nel senso della "novità" e dell'"alternativa" (senza per questo togliere niente al valore dell'indagine, la quale ha sicuramente il merito di "far luce" su una realtà finora rimasta indefinita, di cui in precedenza si possedeva soltanto una conoscenza approssimativa e poco sistematica).

Questa investigazione quindi può essere considerata un primo passo, obbligatorio, in quanto prettamente orientata in direzione conoscitiva in merito all'estensione ed alla consistenza del fenomeno: riuscire cioè a definire "quanti" possono essere considerati nella veste di "volontari".

D'ora in avanti tuttavia sarà necessario fare un ulteriore passo avanti, questa volta in direzione qualitativa per arrivare, tra l'altro, a confrontare la misura del "quanti volontari" con la dimensione «formativo-educativa» del volontariato. Per la verità tale dimensione nella ricerca è stata presa in considerazione, ma sempre dal punto di vista quantitativo non si è entrati in merito; in altre parole, all'entità ed alla "qualità" della formazione erogata, là dove domanda e offerta, donatore e ricevente, volontario e utente si collocano su uno stesso asse paritario di "reciprocazione" e di "scambio" di offerta formativa.

Il volontariato inteso come «occasione/contesto formativo» comporta infatti fare un ulteriore passo avanti: arrivare cioè a scoprire che la solidarietà non è puramente un atto oblativo ma può diventare una "occasione" di formazione della personalità tanto dell'utente che del volontario. Tutto questo significa mettersi su un piano di parità: il volontario per formarsi ha bisogno dell'"altro" tanto quanto l'"altro" ha bisogno dell'aiuto offerto dal volontario.

Una scoperta copernicana che colloca su uno stesso piano entrambi i protagonisti, uniti da un comune interesse formativo. Quando anche questo aspetto diventerà oggetto di analisi sarà un grande evento nella storia non solo del volontariato ma anche dell'umanità, in quanto significa che il volontariato avrà cominciato ad occupare nella società civile un ruolo protagonista, di "cerniera tra pubblico e privato".

Proprio a questo riguardo Giancarlo Milanese aveva scritto ancora dieci anni fa in una delle sue tante ricerche³.

"Decidersi per il volontariato [...] un terzo aspetto del problema è rappresentato dalla domanda giovanile di fare del volontariato (anche di quello specifico di cui ci stiamo interessando) un fattore di cerniera tra pubblico e privato [...] Certamente il volontariato maturo rappresenta un'istanza di uscita di un privato 'costretto alle corde'; esprime il bisogno di ripartire dalla base popolare e territoriale nell'interpretare i bisogni (anche quelli di sport) e nel gestire i servizi che a quei bisogni tentano di rispondere. Il volontariato ripiegato su un'azione puramente privata rischia dunque l'asfissia [...] Emerge quindi il bisogno di essere presenti là dove si fa politica dei bisogni e dei servizi, con una proposta costruttiva, non contrapposta all'azione pubblica, ma creativamente ed originalmente coordinata e complementare ad essa".

GIANCARLO MILANESI nel parlare di volontariato ne ha sempre accennato la sua dimensione profetica. Ci auguriamo che le parole riportate sopra possano veramente diventare un giorno la sua grande "profezia".

³ ISTITUTO DI SOCIOLOGIA - UNIVERSITÀ SALESIANA - ROMA, *Crescere nello sport*. Indagine su origine, caratteristiche e motivazioni del volontariato sportivo nelle PGS, Roma, ed. PGS, 1984, pp. 194 ss.

